



Domenica 24 giugno 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Realizzazione: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**«Tempo in disparte»
per preti in partenza**

a pagina 3

**Oratori, si accende
la fiamma olimpica**

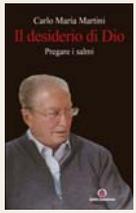
a pagina 5

**Dialoghi, il popolo
tra politica e «post»**

un libro consigliato per l'estate

**«La gente inizia a pregare così»
La lettura dei Salmi con Martini**

In un'intervista intitolata «Che cosa è la preghiera», pubblicata nel novembre 1998, era stato chiesto al cardinale Carlo Maria Martini quali consigli avrebbe dato a un cristiano che non riesce a pregare. Il cardinale aveva risposto così: «Comincerò con un consiglio molto semplice. Prendere un Salmo facile, magari di lamentazione, nel quale è facile riconoscersi da parte di chi non sa pregare. Leggere attentamente questo Salmo, con calma e in atmosfera di silenzio. Poi prendere qualche parola o qualche versetto del Salmo che ci ha colpito e restare un po' più a lungo su di esso. È un metodo di preghiera facile che ho sperimentato un po' dappertutto, anche nelle prigioni. Ho visto come facilmente la gente inizia a pregare così». Si vuole riproporre per l'estate la lettura dei Salmi proprio come suggeriti dal cardinale Carlo Maria Martini nel volume curato da Marcello Fidanzio *Il desiderio di Dio. Pregare con i Salmi* (Centro Ambrosiano, 208 pagine, 16 euro). Ogni capitolo del libro presenta il testo del Salmo seguito dall'intervento del cardinale.



Le ultime proposte in tema di migranti. Un giro di opinioni tra le realtà cattoliche di accoglienza

**Basta barche della morte
Aprire vie d'accesso legali**

DI CLAUDIO URBANO

Non suscita particolari sorprese tra chi da anni lavora per l'integrazione dei migranti la proposta lanciata qualche giorno fa sulle colonne del *Corriere della Sera* dal ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi di aprire alcuni hotspot europei, centri per la verifica dei richiedenti asilo direttamente in Africa, il più vicino possibile ai Paesi d'origine dei flussi migratori. La proposta, che sarà messa sul tavolo anche nel vertice odierno tra otto Paesi europei (Italia, Grecia, Spagna, Malta, Germania, Francia, Bulgaria e Austria), non è del resto nuova. Anzi, «aprire centri per la richiesta d'asilo è legittimo e di fatto in Libia o in Serbia ci sono già», nota Valerio Pedroni, responsabile delle relazioni istituzionali dei Padri Somaschi, che gestiscono tra il Comasco e il Milanese diverse strutture d'accoglienza, occupandosi non solo di profughi ma anche di vittime di tratta. «Ma è chiaro che ogni proposta va considerata nel momento storico in cui viene fatta; e questa, ora, ci sembra pericolosa» - puntualizza Stefano Pasta della Comunità di Sant'Egidio di Milano -. «È senza dubbio positivo aprire centri in Paesi terzi, ma a condizione che questo non voglia dire smettere di salvare vite nel Mediterraneo». Pedroni continua sulla stessa linea: «Spostare questi centri a ridosso dei Paesi di origine è una soluzione interessante se si punta a sistematizzare e ampliare i corridoi umanitari, dando la possibilità alle persone a rischio di evitare la via cruda del viaggio e la trafila dell'accoglienza in Italia. Se il tema è bloccare alla radice le migrazioni, allora bisogna essere consapevoli che a fianco del tema delle guerre e delle persecuzioni c'è anche quello della povertà e della miseria, una situazione che in Africa non è slegata da politiche secolari di sfruttamento operate dall'Occidente e dai Paesi europei. Mettere centri che fermano l'immigrazione da Paesi che sono depredati dall'Europa è una grande ipocrisia». Nell'intervista al *Corriere* lo stesso ministro Moavero Milanesi riconosce la condizione di debolezza dei migranti, spiegando che si dovrebbe «informare meglio chi parte per ragioni economiche su cosa lo aspetta durante il viaggio: avvertire degli abusi, dei rischi gravi, della difficoltà di trovare un lavoro degno». Una necessità, questa, che non trova



Un arrivo in Italia attraverso i corridoi umanitari attivati dalla Comunità di Sant'Egidio con la Cei e le Chiese evangeliche e valdesi

impreparata la Chiesa. Lo sottolinea Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana: «In tutti i Paesi dove la Caritas opera, lavoriamo perché i poveri non debbano ricorrere all'estrema soluzione della migrazione». Da Gualzetti arriva poi un richiamo al realismo, per considerare il tema della migrazione nella sua complessità e al di là di soluzioni di carattere politico: «In un mondo in cui le persone che scappano non sono costrette a farlo perché le aiutano a casa loro, oppure dove i Paesi di transito rispettano i loro diritti, o ancora, da noi, un sistema di accoglienza che non faccia acqua da tutte le parti non c'è. La politica dell'Europa di erigere muri ci si ritorce contro, perché i flussi migratori inevitabilmente avvengono. Anche per scongiurare il traffico di esseri umani



Luciano Gualzetti

Stefano Pasta

Valerio Pedroni

bisogna affrontare in modo razionale il problema, riaprendo i flussi con numeri certi, come ad esempio ha fatto la Germania, anche guardando alle esigenze (sul lungo periodo) dell'economia italiana». Gualzetti sottolinea ancora il tema della tutela dei migranti, che sarebbe difficilmente garantita negli hotspot realizzati nei Paesi africani. «Anche rispondendo a un'odiosa distinzione tra migranti economici e profughi, su quale base si riconoscerebbero i diritti a questi ultimi, in una situazione in cui

facilmente non viene garantita la legalità, o la possibilità di dimostrare la propria condizione?». «I corridoi umanitari che con Sant'Egidio, le Chiese evangeliche e valdesi e quindi anche con la Cei abbiamo aperto dal 2016 sono una prima risposta - ricorda Pasta -. Con questi, applicando la procedura europea dei visti già nei Paesi d'origine, abbiamo spinto i governi europei a fare ciò che già era possibile, aprendo vie legali per chi ne ha diritto. Ciò non toglie che, ormai a cinque anni dall'inizio di questo nuovo flusso di migrazione vadano corrette le disfunzioni del sistema. Evitare le barche della morte è un primo punto, ma vanno anche previste vie d'accesso legali per i migranti economici, perché la loro assenza è una disfunzione del sistema italiano».

**«Un rifugiato in famiglia»
A Milano ok al progetto**

Sono 18 i rifugiati ospitati dalle famiglie milanesi dal 2016 ad oggi, con la sperimentazione voluta dal Comune di Milano e gestita dalla cooperativa Farsi. Prossimo, «Un rifugiato in famiglia». Più del doppio, 45, sono state però le famiglie che hanno manifestato la propria disponibilità ad accogliere. Le storie raccontano di famiglie giovani, professionisti, nuclei con figli già adolescenti di chi aveva bambini piccoli o di famiglie monoparentali. Diversa anche la composizione degli ospiti, provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Pakistan, Somalia, tra loro anche una mamma con una bambina di un anno e mezzo. Una varietà che racconta dunque del successo di un'esperienza che va al di là dei numeri. Ora, spiega Enrico Maestri, coordinatore del progetto per Farsi Prossimo, siamo ormai pronti per uscire dalla fase di sperimentazione (il bando prevedeva posti per 10 persone, con un contributo di 350 euro mensili a famiglia), tanto che il Servizio nazionale per i rifugiati (il cosiddetto Sprar) dovrebbe a breve definire le linee guida valide a livello nazionale per questa esperienza. Le famiglie raccontano di una motivazione forte e di una scelta per l'accoglienza quasi spontanea, seppur con tutti i timori di chi, in fondo, apre la propria casa ad uno sconosciuto. «Ho sentito che potevo fare qualcosa, anche contro alla mentalità della paura ora dominante», spiega un genitore. «Potevo ospitare qualcuno, ho sentito che quello che era un potere era anche un dovere», racconta un altro professionista. Maestri assicura che proprio la semplicità dell'esperienza può essere la chiave per le famiglie desiderose di accogliere. Tutto il percorso è infatti accompagnato da un'équipe di professionisti, che seguono sia il migrante per quanto riguarda tirocini, inserimento lavorativo, pratiche documentali, sia la famiglia ospitante. Così chi è accolto, continua Maestri, può immergersi nella nuova realtà, mentre la famiglia può sprigionare le proprie energie sul piano dell'accoglienza, godendosi anche la bellezza dell'incontro e della relazione interculturale. Il lavoro dell'équipe fa sì infatti che a incrociare le proprie vite siano le persone «giuste». Come è stato ad esempio per un adolescente del Senegal, ospitato da una famiglia in cui ha trovato due ragazzi suoi coetanei. Vale anche l'opposto. «Chi arriva ha una personalità solida, ha raccontato una giovane coppia ospitante, ed è anzitutto dalla volontà di trasformare in positivo la propria esperienza». Così il supporto della famiglia, con la loro rete amicale, può diventare un aiuto prezioso, «senza però che questo siano investite di una responsabilità specifica nel percorso di integrazione del migrante», sottolinea Maestri, che invita chi lo voglia a superare la paura di non essere all'altezza, perché «stutte le famiglie ci hanno raccontato di come l'esperienza sia stata più semplice di come l'avessero immaginata prima di iniziare». Chi volesse avere maggiori informazioni può scrivere alla e-mail Pcs.CentroCulturaMondo@comune.milano.it. (C.U.)



Enrico Maestri

La risposta antirazzista della Caritas ambrosiana



Un momento del flash mob di lunedì al Pirellone

Dei «Ragni di Lecco» lunedì scorso si sono calati dal Pirellone, sede del Consiglio della Regione Lombardia, nel corso del flash mob antirazzista organizzato dalla Caritas ambrosiana, in vista della Giornata mondiale del Rifugiato (20 giugno). Scendendo dalla cima del grattacielo in corda doppia, i due Ragni di Lecco, con la faccia di un grande scimpanzé raffigurato sulla schiena, hanno metaforicamente rappresentato l'evoluzione umana. Un testo recitato ha illustrato il senso della scena e spiegato il contributo che nella storia millenaria della nostra specie hanno avuto le migrazioni. Una volta giunti a terra, 15 figuranti travestiti da scimmie sono usciti dai loro costumi e divenuti in questo modo simbolicamente uomini, hanno lanciato lo slogan «Scendi dalla pianta. Be human», che è anche l'hashtag del social contest proposto dalla Caritas am-

broiana nell'ambito della campagna «Share the journey». Infine un grande striscione lungo 20 metri è stato steso a terra proprio sotto il Pirellone, con la scritta «Be human», come monito alla politica affinché prenda decisioni ispirate a valori di civiltà. «Quando scesero dalle piante, i nostri antenati, cominciarono a muoversi per il mondo, e muovendosi, si mescolarono, dando vita a una sola razza: quella umana. Le migrazioni ci sono sempre state, hanno accompagnato la nostra storia evolutiva - ha detto Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana -. Sta a noi trasformarle in un'opportunità per tutti, affrontandole con coraggio, intelligenza, umanità. Oppure renderle solo un e-

norme problema, alimentando la paura, erigendo muri, voltando le spalle ai principi su cui si fonda la nostra civiltà e che rendono grandi i nostri Paesi e le nostre città. Abbiamo bisogno di menti aperte, non di porti chiusi». Il contest invita i cittadini a postare sui propri profili social foto e testi che raccontino i tanti incontri positivi che contraddistinguono la nostra relazione quotidiana con persone originarie di un altro Paese. Il contest si concluderà il 15 settembre. I 10 contenuti più votati entreranno in finale e saranno valutati da una giuria di esperti composte da figure rappresentative del mondo della solidarietà, dell'informazione e dell'arte. Al vincito-

re sarà assegnato come premio un viaggio per due persone in Kenya organizzato dall'agenzia di turismo responsabile «Viaggi e Migraggi». Per partecipare al contest occorre collegarsi al sito dedicato <https://share.caritasambrosiana.it/scendi-dalla-pianta/>. «C'è una narrazione allarmistica del fenomeno migratorio. Con questo contest vogliamo invitare i cittadini a considerare l'incontro con lo straniero in modo diverso, un modo più aderente alla realtà quotidiana che tutti noi viviamo, ma che perdiamo di vista sovrapposti da una rappresentazione a senso unico. Tutti insieme dobbiamo ricostruire un nuovo senso comune. Non partendo dalla paura, che è sempre una cattiva consigliera, ma dal coraggio del nostro patrimonio di valori che è la nostra più autentica identità», ha spiegato monsignor Luca Bressan, vicario episcopale della Diocesi di Milano.